

CENTRO STUDI SOTTERRANEI

RICERCA E LA VALORIZZAZIONE
DELL'AMBIENTE IPOGEO NATURALE ED ARTIFICIALE

aderente a:

Fondazione *LABORATORIO MEDITERRANEO, Ente Morale Internazionale*
SOCIETÀ SPELEOLOGICA ITALIANA Onlus

INDIVIDUAZIONE DEL “RISCHIO ARCHEOLOGICO” RELATIVAMENTE ALL'AREA DELLA SPIANATA ACQUASOLA IN RIFERIMENTO ALLA REALIZZAZIONE DI AUTOSILO SOTTERRANEO.

Inquadramento storico

Nella primavera del 1536 l'architetto militare Giovanni Maria Olgiati, sollecitato dal Senato della Repubblica della Superba, si trasferì da Milano a Genova e prese alloggio, con tutta la sua famiglia, all'Acquasola in casa di un certo Pietro Cibo, maestro d'Antelamo. Il 27 settembre dello stesso anno l'Olgiati presentava a Palazzo S. Giorgio i disegni delle nuove mura. Il progetto fu approvato il 2 ottobre 1536 e subito dopo, grazie ad uno stanziamento iniziale di 17.500 scudi d'oro, il 29 dicembre, fu posata la prima pietra delle nuove fortificazioni.

Queste opere erano la risposta alle mutate esigenze di difesa determinate dalla trasformazione dei sistemi di assedio che utilizzavano ora un nuovo tipo di artiglieria.

La costruzione della nuova cinta, la sesta in ordine di tempo secondo il Quarenghi, fu eseguita in tempi serrati e con i suoi 9.615 metri, 19 bastioni e 25 guardiole, racchiudeva la neonata Repubblica genovese entro una superficie urbana di 155 ettari.

Le nuove muraglie iniziavano a Porta S. Tommaso; subito a settentrione di questa s'innestava il grande bastione di S. Michele (nell'800, dopo essere stato trasformato in batteria costiera, fu distrutto per far posto allo scalo ferroviario di Principe), dalle bellissime forme sangallesche, con fianchi molto ritirati e protetti da orecchioni; di lì una lunga e forte cortina rettilinea portava al baluardo di S. Giorgio (trasformato in forte nel 1818 ed oggi sede dell'Istituto Idrografico della

Marina Militare); proseguivano quindi verso levante collegandosi prima al baluardo di Monte Galletto (sul quale all'inizio del '900 è stato edificato il Castello De Albertis), poi col doppio sistema difensivo del bastione di Pietra Minuta.

Dal baluardo piatto di Pietra Minuta le mura raggiungevano, con un angolo rientrante, il baluardo di Carbonara, difeso da "pezzi traditori" collocati sui due fianchi e quindi quello di Montalto.

Nel tratto di mura tra questi due bastioni si apriva la Porta di Carbonara (di cui esistono, tuttora visitabili, diversi ambienti e consistenti resti murari nel sottosuolo di via Brigole De Ferrari) che, dopo il '600, prese comunemente il nome di Porta dell'Albergo perché conduceva direttamente all'Albergo dei Poveri.

Dal baluardo di Montalto una cortina rettilinea scendeva verso la piana di Castelletto, per collegarsi con un sistema di mura – fortemente rinforzato da un grosso terrapieno retrostante e da un rivestimento a scarpa – che terminava ad imbuto al Portello di Strada Nuova.

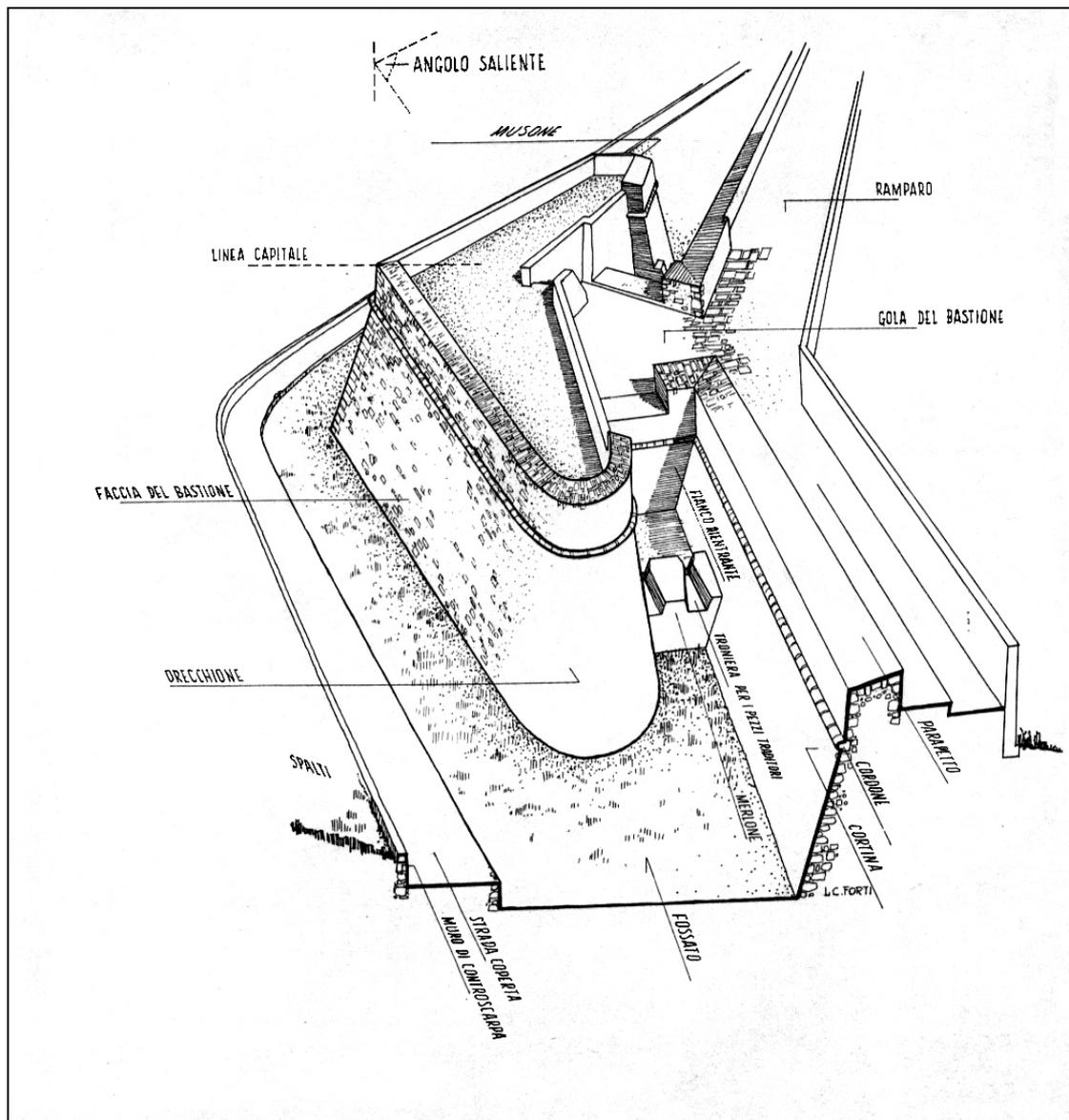
Da questo punto le mura risalivano la collina dove oggi si trova la Villetta Di Negro, per innestarsi nel grande bastione di S. Gio Batta (ancora oggi in gran parte esistente e visibile tra le alberature del parco. Nel suo ventre è conservata, ancora integra, anche una capiente cisterna).

Dal baluardo di S. Gio Batta le mura si collegavano con quello seguente dell'Acquasola (struttura ancora quasi integralmente esistente nel sottosuolo dell'omonimo parco) attraverso una lunga cortina rettilinea al centro della quale si apriva la Porta dell'Acquasola e poi proseguiva ancora fino al bastione della Porta dell'Arco (sul quale è stato edificato il Palazzo Eridania) per collegarsi, infine, con le mura (realizzate tra il 1533 ed 1535) che cingevano la collina di Carignano.

In particolare il baluardo dell'Acquasola fu realizzato recependo le osservazioni progettuali del Sangallo – come testimoniano le due tavole abbozzate dall'architetto ed oggi conservate presso il *Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi di Firenze* – che fu chiamato a Genova, verso il 1537, per occuparsi specificatamente della costruzione dei bastioni appena iniziati dall'Olgiati.

I successivi programmi di ammodernamento, ampliamento e potenziamento del sistema fortificato genovese che portarono alla costruzione – iniziata nel 1626 intorno alle alture tra Promontorio e la Lanterna – della settima cinta muraria bastionata, non interessarono più l'area dell'Acquasola.

Quasi tre secoli dopo un altro famoso architetto, Carlo Barabino, si occupò



Le due facce a scarpa del bastione dell'Acquasola terminavano da un lato a "orecchione" e dall'altro a "musone" (fianco rientrante e sezione quadrangolare) dietro i quali si nascondevano le piazzole per i "pezzi traditori" (cannoncini che sparavano lungo la cortina per difendere il fossato). Sul limite esterno del fossato correva una strada coperta per lo schieramento di un fronte di fucilieri, mentre il grosso parapetto della cortina proteggeva un secondo fronte appostato lungo i ramparti.

dell'Acquasola, avendo ricevuto l'incarico di sistemare quel luogo per il pubblico passeggio. In realtà, studi per la sistemazione della zona erano stati fatti in precedenza già da Andrea Tagliafichi.

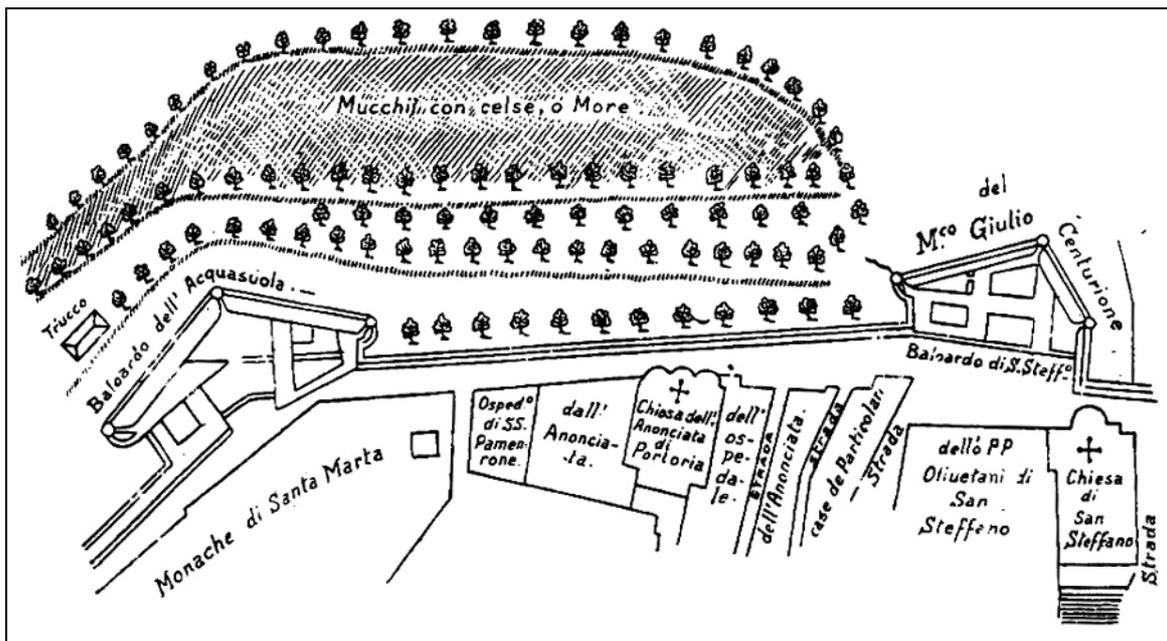
I cosiddetti “mucchi” che fronteggiavano a nord - est le mura fuori porta di S. Caterina o dell'Acquasola erano già, per la posizione panoramica e per la comodità dell'accesso, meta di passeggio per i genovesi, così come una notevole frequenza di spettatori attirava il contiguo spiazzo del gioco del pallone.

Il progetto del Barabino non ebbe un iter facile in quanto alterava la linea delle fortificazioni cinquecentesche e comportava l'interramento del bastione e del relativo fossato. L'autorizzazione è concessa, da parte del Governo piemontese, l'8 giugno 1821, ma solo a condizione che nuove mura abbastanza possenti, e assolutamente anacronistiche (in quanto inutili per la difesa da eventuali attacchi stranieri), fossero ricostruite più ad est, quanto era necessario per la prevista passeggiata. I bastioni rotondi insieme alle muraglie, che tuttora sottostanno alla passeggiata, sono pertanto opera ottocentesca e furono oggetto di discussione, anche durante la loro costruzione, tra il Barabino ed il maggiore G. B. Chiodo, Direttore delle Fortificazioni, circa la qualità del materiale da usarsi per le murature in quanto quest'ultimo riteneva dovessero servire da cinta della città, alla medesima stregua delle fortificazioni militari. Nel 1825 la trasformazione urbanistica dell'area era compiuta.

Considerazioni finali

Nel 1989 sono iniziate, da parte del Centro Studi Sotterranei, le indagini nell'area dell'Acquasola. Tali ricerche hanno condotto al ritrovamento di un sistema di cunicoli e gallerie che verosimilmente coincidono rispettivamente con l'antico tracciato del cunicolo di contro-mina, che si sviluppava indicativamente all'esterno del perimetro delle mura del '500, e con i camminamenti e depositi interni al bastione dell'Acquasola.

Va precisato che le gallerie del baluardo appaiono perfettamente conservate e si sviluppano almeno su tre differenti livelli di cui, quello inferiore, è attualmente allagato. Inoltre una buona parte delle gallerie del livello intermedio, accoglie un cospicuo deposito osteologico. Tali resti non si presentano in connessione anatomica, il che indica che i cadaveri furono inumati altrove e, solo in tempi successivi, qui trasportati. Le ipotesi di studio più accreditate fanno ritenere che si tratti dei morti della peste del 1656/57.



Pianta dell'Acquasola – Biblioteca Berio, Genova.

In occasione dei sopralluoghi è stato elaborata una restituzione grafica degli ipogei, sulla scorta di un rilievo speditivo non strumentale, e quindi pertanto puramente indicativo, che qui di seguito si allega. E' comunque auspicabile si possa effettuare una campagna di rilevamento topografico ed architettonico sistematica, anche di quelle parti che a tutt'oggi non è stato possibile esplorare e studiare.

Sulla base di quanto finora illustrato e dalle risultanze delle esplorazioni ad oggi condotte, si ritiene quindi che l'area interessata dal progetto di autorimessa interrata non dovrebbe essere a "rischio archeologico" per le seguenti ragioni:

- l'ingombro planivolumetrico dell'auto-silo ricade in una porzione di suolo risultante da un riempimento ottocentesco;
- la zona storicamente non risulta essere stata mai urbanizzata, come indicherebbe peraltro anche il toponimo antico di "mucchi" dell'Acquasola; gli storici ritengono infatti che discenda dal fatto che questa porzione di campagna, fuori mano e non coltivata, fosse utilizzata per la sepoltura delle carogne degli animali, motivo per cui a seguito dello scavo e successivo riempimento delle fosse, si formavano i cumuli di terra.

Il Direttore Scientifico
Arch. Stefano Saj